

## Havel si aggrava Praticata tracheotomia

Il presidente ceco Vaclav Havel è stato sottoposto ieri a tracheotomia d'urgenza dopo aver sofferto di una grave crisi respiratoria. I medici hanno anche ritenuto opportuno collegarlo a un respiratore artificiale. Havel è stato operato lunedì scorso di un tumore al polmone destro. Secondo Ladislav Spacek, portavoce del presidente, la tracheotomia era già stata decisa due giorni fa dopo che i medici avevano diagnosticato ad Havel una polmonite al polmone sano. «Le condizioni del presidente sono migliorate sensibilmente. Comunica e si interessa di ciò che accade», ha detto Spacek. Lunedì i chirurghi avevano rimosso un tumore di 14 millimetri e parte del polmone destro di Havel. Mercoledì le condizioni del presidente però erano peggiorate a causa della polmonite. I medici avevano cercato di combattere la patologia con antibiotici ma senza risultati significativi. Anche la ventilazione polmonare si era rivelata inefficiente e per questo i medici avevano optato per la tracheotomia. Pavel Pafko, il medico che ha operato il presidente, ha affermato che le analisi realizzate fino a questo momento non hanno evidenziato alcuna traccia di metastasi in altri organi del corpo. I risultati della biopsia dei tessuti dovrebbero essere pronti lunedì scorso.



Uno studente sventola la bandiera serba davanti al monumento del poeta Njegoš durante la manifestazione antigovernativa a Belgrado

Antonov/Ansa

# Milosevic perde un ministro

## Nasce il governo ombra dell'opposizione

Si è dimesso ieri a Belgrado il ministro dell'informazione. «Milosevic tratta i serbi come se fossero un popolo di minoranza», ha detto Aleksander Tijanic denunciando la censura di regime. L'opposizione annuncia la formazione di un governo ombra e di un proprio Consiglio di Stato. La Corte suprema potrebbe revocare l'annullamento del voto, come è stato richiesto dalla commissione elettorale e dagli avvocati della coalizione d'opposizione. Tra 48 ore il verdetto.

■ BELGRADO. «Sono stati presi dei provvedimenti senza consultarmi. La mia decisione è di natura professionale. Il giornalista Tijanic ha preso il sopravvento sul ministro». Le dimissioni erano già nell'aria dal giorno prima e qualcuno ha persino parlato dell'inizio di un'operazione per placare la piazza: Tijanic era considerato il responsabile delle 48 ore di chiusura delle due radio indipendenti *Index* e *B92*, le uniche voci che da 18 giorni mandano in onda la protesta dell'opposizione defraudata dalla vittoria elettorale alle municipali serbe. Aleksander Tijanic, ministro dell'informazione, ci ha tenuto però a far sapere che è stato lui a sbattere la porta, perché non poteva più tollerare la censura che Milosevic impone ai media. «La mia decisione è irrevocabile - ha detto ieri in una conferenza

stampa a Belgrado - il primo ministro è stato informato».

È una defezione grave, il primo grosso tarlo nel castello del presidente serbo, mentre l'opposizione annuncia la nascita di un governo ombra. Tijanic non ha tesere di partito e prima di diventare ministro era un giornalista noto per la sua indipendenza di giudizio. Indipendenza messa davvero a dura prova in queste settimane, con stampa e tv di Stato imbavagliate e il divieto imperante di far sapere al paese che cosa stava succedendo nella capitale e nei principali centri urbani. Lex ministro sostiene che la sua decisione è stata presa quindici giorni fa e che non ha nulla a che vedere con le centinaia di migliaia di dimostranti che ogni giorno - anche ieri sono stati 130.000 - sfilano per le vie di Belgrado. Ma

qualcosa devono pur aver contato tutte quelle persone per la strada che se la prendevano anche con lui, per il silenzio bugiardo della tv e per le due radio messe a tacere. «Rifiuto di difendere una concezione che per quanto riguarda i media tratta i serbi come un popolo che non ha raggiunto la maggiore età - ha detto Tijanic -». Ho dato prova di pazienza, comprensione e buona volontà, ma sembra che non ci sia bisogno di un Tijanic ma di un David Copperfield», ha aggiunto riferendosi all'illusionista americano.

Basta con i giochi di prestigio per conto terzi. L'illusionismo di Milosevic non è riuscito del resto a cancellare la protesta della piazza, come non sono bastate le sue promesse di pagare gli stipendi arretrati e abbassare le bollette della luce e le dimissioni imposte al sindaco socialista di Nis, neo-eletto con frode. Il compromesso non è facile a questo punto, senza fare marcia indietro. L'opposizione smentisce comunque che siano in corso trattative per scendere a patti con il regime. «Non negoziamo con il partito al potere e non vogliamo mediazioni», ha detto ieri Slobodan Vuksanovic, del Partito democratico, uno dei tre componenti della coalizione «insieme». E al quotidiano appuntamento pomeri-

diano Vuk Draskovic, uno dei leader dell'opposizione, parlando alla folla ha ripetuto: «Non torneremo a casa se non verrà riconosciuta la validità delle elezioni e non sarà tolto il bavaglio ai media». Draskovic ha annunciato la formazione di un governo ombra e di un Consiglio di Stato «pronto a rimpiazzare Milosevic e a convocare nuove elezioni», se il presidente si ostinerà a non riconoscere la vittoria elettorale dell'opposizione in 15 grandi città su 18. Se ciò non accadrà, la protesta cambierà obiettivo: «Lo scopo della nostra lotta - ha aggiunto Draskovic - saranno le dimissioni del capo del terrorismo di Stato».

La Corte suprema di Belgrado sta valutando se riesaminare l'annullamento delle elezioni del 17 novembre scorso. La commissione elettorale di Belgrado, controllata da uomini del presidente Milosevic, ha sollecitato ieri un decreto che dichiara valido il primo voto espresso dai cittadini. Lo stesso appello è stato fatto dagli avvocati che rappresentano la coalizione dell'opposizione «Insieme». Ora la corte ha quarantotto ore per esprimersi, giusto il tempo prima che si tenga il secondo turno delle elezioni-bis, quelle che avrebbero dovuto cancellare i risultati sfavorevoli al partito socialista.

## La Ue rinvia misure doganali a favore della Serbia

I Quindici hanno deciso ieri a Bruxelles di rinviare l'entrata in vigore formale delle concessioni doganali approvate il mese scorso nei confronti della federazione jugoslava (Serbia e Montenegro), di cui già beneficiano altre ex repubbliche jugoslave. L'Unione europea nella stessa sede ha condannato «l'annullamento, non democratico, dei risultati delle elezioni municipali e «le azioni, arbitrarie, decise nei confronti di alcuni media indipendenti» in Serbia. I ministri degli esteri della Ue, riuniti a Bruxelles, hanno approvato una lunga dichiarazione sulla situazione a Belgrado, in cui prendono nota «delle manifestazioni pacifiche del popolo serbo in favore delle riforme democratiche» e chiedono «a tutte le parti di continuare ad evitare l'uso della violenza», ricordando che «il rispetto della democrazia e delle leggi, oltreché dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sono precondizioni per avere più strette relazioni con l'Unione europea».

## Il governo britannico in bilico

### Major senza maggioranza Un deputato tory gli toglie la fiducia

Governo britannico in minoranza parlamentare per la prima volta dal 1979. Gorst toglie la fiducia a Major per protesta contro la chiusura del reparto d'emergenza in un ospedale. Blair: «È la fine, i conservatori si stanno disintegrando davanti ai nostri occhi». Riacceso anche il duello fra Major e gli euroscettici che vogliono un annuncio ufficiale sul «no» alla moneta unica. Il cancelliere Clarke: «Se vincono loro mi dimetto».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Il governo di John Major è precipitato in una nuova crisi che rischia di portare ad elezioni anticipate. I conservatori hanno una maggioranza parlamentare di un solo voto, ma ieri l'hanno persa quando il deputato John Gorst ha negato la sua fiducia a Major. È la prima volta che c'è un governo di minoranza dal 1979, quando una situazione del genere toccò ai laburisti, prima dell'avvento della signora Thatcher. La decisione di Gorst di negare a Major la sua totale adesione in parlamento significa che l'attuale governo non è più sicuro né di poter contare su una maggioranza parlamentare, né di poter far passare le leggi.

La crisi provocata da Gorst si aggiunge a quella che negli ultimi giorni ha creato un clima di «guerra civile» a Downing Street sulla questione europea. I deputati tory euroscettici hanno aumentato la pressione su Major chiedendogli di annunciare al Paese che il Regno Unito, sotto i conservatori, non aderirà mai alla moneta unica. L'attuale cancelliere e ministro delle Finanze Kenneth Clarke, favorevole da sempre all'opzione adottata dal governo che è quella di aspettare a decidere per un «sì» o per un «no», a seconda di quali saranno le condizioni al momento opportuno, avrebbe detto a Major che un eventuale cambiamento di rotta in direzione degli euroscettici gli risulterebbe inaccettabile per cui preferirebbe dare le dimissioni. Tali sono i dubbi sulla durata del governo che il leader laburista Tony Blair ha detto: «Abbiamo davanti ai nostri occhi un quadro di disintegrazione. Il governo è a brandelli. L'incompetenza e l'inganno sono all'ordine del giorno. Major è finito. Dovrebbe avere la decenza di togliersi di mezzo e risparmiare al Paese questa inutile agonia».

Gorst ha preso la sua drammatica decisione dopo aver appreso che il reparto d'emergenza di un ospedale al centro della sua circoscrizione di Hendon North rischia di dover chiudere per mancanza di fondi. Ha detto: «Devo decidere se prestare più attenzione alla disciplina di governo o agli individui che rischiano la vita. Ho deciso di mettermi dalla parte dei pazienti». Gorst ha, nel gergo parlamentare di Westminster abbandonato «l'ordine della frusta». Significa che non obbedirà più al capogruppo parlamentare, neppure se questi gli dovesse ordinare di votare per il governo. Voterà per chi gli pare. Detto questo, nel caso i laburisti dovessero approfittare della situazione per chiedere un voto di fiducia, Gorst probabilmente non se la sentirebbe

di determinare la caduta di Major votando contro il suo proprio partito. C'è poi da tener conto che Major può sempre contare sui voti dei deputati unionisti dell'Ulster, per cui solamente in congiunzione da parte di questi ultimi cadrebbe il governo.

Ma la crisi c'è ed è di particolare gravità perché tutti approfittano della fragilità di Major. Proprio i deputati unionisti, del tutto contrari a far entrare il partito repubblicano Sinn Fein nei colloqui del processo di pace in Irlanda del Nord, alcuni giorni fa hanno accusato il premier di «cedere il terreno all'Ira», più che altro per tenerlo in uno stato di ricatto politico, come dire: «Se fai entrare il Sinn Fein non ti diamo i voti a Westminster». Major conta sul fatto che gli unionisti, pur facendo la voce grossa, non vogliono i laburisti al governo, ma li tira e molla acuisce l'impressione di una leadership esausta e vulnerabile. Sulla moneta unica, comunque, Major è stato netto: «Non serviremo - ha detto - gli interessi del Paese se ci ritiriamo completamente dalla moneta unica».

## Agricoltori greci in rivolta Paese sull'orlo della paralisi

Nulla di fatto: gli agricoltori greci hanno ignorato l'ultimo appello lanciato dal premier Costas Simitis e continuano nella loro battaglia che rischia di paralizzare il Paese. I coltivatori, che da nove giorni bloccano autostrade e ferrovie con i trattori, vorrebbero incontrare il primo ministro per presentargli le loro richieste: aumento dei sussidi e dei prezzi dei prodotti agricoli e ripianamento di un debito equivalente a 2.000 miliardi di lire con le banche dello Stato. Ma Simitis non ha alcuna intenzione di scendere a patti con gli agricoltori: «Non cederemo a questo ricatto», ha tuonato ieri di fronte ai parlamentari. Per questo gli agricoltori hanno deciso di continuare nella loro azione di protesta e hanno cominciato a bloccare anche le ultime arterie stradali ancora percorribili. Fino a questo momento sono stati mobilitati circa 10.000 trattori che ostruiscono autostrade, strade secondarie e binari in almeno 52 punti nevralgici per i trasporti.



“Un giorno avrete anche voi dei bambini,  
e io spero che li amerete, e loro vi ameranno.  
Anzi, loro vi ameranno se voi li amerete”

un film di  
**François Truffaut**  
**GLI ANNI  
IN TASCA**

**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000

